



done tuttavia l'aspetto poderoso come di cosa che nasce dalla terra. Qui coltiva grano alberi da frutta ulivi verdure e fiori non rinunciando a allevare animali, dai maiali ai buoi agli agnelli ai tacchini. Alle spalle della casa cresce un fitto (percorribile) bosco. Finalmente ha modo di esercitare (sfruttare) la manualità appresa nei luoghi in cui è nato risolvendo con le proprie mani difficili problemi di innesto per sperimentare la nascita di nuove specie o, in riferimento alla ristrutturazione della casa, problemi di guida di idraulici e elettricisti. Diciamo subito (e forte) che in questo sue scelte fisico materiali non vi è nulla di nostalgico, non

**Dimorare nella memoria**  
Il casale di Orvieto  
dove era tornato vicino  
alla vita contadina

nascono dal desiderio di recuperare una infanzia felice (che forse non fu affatto felice, costretto come era a raggiungere ogni mattina Parma per frequentare il liceo). Ma qui era nato e a questo mondo apparteneva (di cui pur non gli sfuggivano i mali che lo affliggevano, la miseria senza remissione, l'estraneità a ogni possibile cambiamento). E se Pasolini con ingenuità colpevole intendeva riproporre nell'oggi quel mondo perduto ritrovandolo nelle borgate romane, Malerba, fatta salva ogni partecipazione emotiva, si fa certo che non si tratta di un mondo perduto (che vale la pena di ritrovare) ma di un mondo abbandonato che, essendo stato il suo, gli impone l'impegno di sperimentarne la vena che lo anima. Dunque di vivere quell'abbandono. E lo fa con una serie di atti di cui alcuni (più sopra) abbiamo indicato ma ne manca uno conclusivo (cui Malerba non ha rinunciato a dare seguito): una esplorazione assolutamente colta e anche divertente del dialetto che si parla (e si parlava) in quel lembo emiliano da cui proviene. «In una società immobile come quella contadina - scrive Malerba - dove le cose e le loro funzioni tendono a conservare lo stesso nome nel tempo (qui la lingua non è oggetto di smercio e di consumo), la parola è un elemento portante dell'impalcatura culturale prima ancora che un mezzo di comunicazione. Intorno alle cose esiste un sistema organico di relazioni cresciuto insieme al linguaggio che le definisce e che ne diventa la più efficace chiave di interpretazione». Così Malerba con queste *Parole abbandonate* chiude definitivamente il conto promuovendo l'abbandono (la morte) ancora in un atto (l'ultimo) di vita. ●

A Lodoli  
il premio  
«Brancati»

Un premio che fa parte della storia culturale siciliana e nazionale, un evento che ha mantenuto lo spirito delle origini, quello di coloro che l'hanno animato: Albero Moravia, Dacia Maraini, Leonardo Sciascia, Ezra Pound, Pier Paolo Pasolini, Vanni Ronsisvalle... Così il premio Brancati-Zafferana, legato alla cittadina sull'Etna nella quale il grande scrittore siciliano amava soggiornare d'estate, ha preso il via con una serie di convegni. Poi la premiazione: per la narrativa Marco Lodoli con *L'Italia*, edito da Einaudi, nella saggistica si è affermato Ermanno Rea con *La fabbrica dell'obbedienza* (Feltrinelli), nella poesia la palma del vincitore è andata a Milo De Angelis per *Quell'andarsene nel buio dei cortili* (Mondadori). La segnalazione della giuria, con conseguente riconoscimento, è stata per il libro di Marco Balzano, *Il figlio del figlio* (Avagliano).

Può dirsi che le scelte della giuria si inscrivono in quello che è il dna del premio, la filosofia culturale brancatiana, fondata su una visione critica e demistificatrice del mondo. Una visione, quella di Brancati, nella quale la letteratura diventa uno strumento di interpretazione della realtà, senza dogmi e pregiudizi. Una critica razionale, un atteggiamento disincantato che non vuol cadere nelle illusioni, anche se le illusioni sono un elemento della letteratura e dell'esistenza. Il premio Brancati vuol ricordare un grande scrittore e la sua visione esistenziale, vuol conservare la memoria e continuare ad essere luogo di dibattito e di confronto. Qui, sulle pendici dell'Etna, da dove si domina il golfo di Catania, dai luoghi dove Pasolini, Moravia e Sciascia si contrapponevano in epiche sfide intellettuali sui libri da premiare, la memoria di Brancati è vita che pulsa, è volontà di continuare a fare cultura.

SALVO FALLICA

**CITATI VINCE IL «DE SANCTIS»**

Pietro Citati con «Leopardi» (Mondadori) è il vincitore della terza edizione del Premio De Sanctis per la saggistica. La cerimonia di premiazione si svolgerà il 6 ottobre a Roma.

Addio a Mirigliani  
il patron delle «ragazze  
della porta accanto»

**È morto a 94 anni l'inventore di «Miss Italia» che nel corso dei decenni ha visto sfilare tutti gli stereotipi femminili...**

ROBERTO BRUNELLI  
ROMA

L'ha inventate lui le «ragazze della porta accanto», e certo non poteva immaginare che nei decenni si sarebbe trovato in casa la concorrenza delle veline, delle troniste, dei famigerati talent show e alla fine pure delle presunte escort di Palazzo Chigi, tutte pronte a soppiantare nell'immaginario la sua creatura, così docile con la sua coroncina e lo scettrino in mano, talmente scolpita nell'ovvio, con il suo costumino e le lacrime da copione immutabile da non poter far altro, alla lunga, che soccombere. Ebbene sì, Enzo Mirigliani, patron di Miss Italia, è morto ieri a 94 anni al Policlinico Gemelli, a Roma, dove era ricoverato da alcuni giorni.

Da diversi anni il concorso oramai era saldamente nelle mani di sua figlia Patrizia, mentre lui - il piccolo patròn - ci eravamo abituati a vederlo seduto lì, sorridente e taciturno, tra le giurie e gli ospiti d'onore. Era nato il 22 aprile 1917 a Santa Caterina sullo Jonio (Catanzaro), e dopo una breve carriera nell'esercito, ha preso ad occuparsi di

**Ma negli ultimi anni..**  
Il concorso ha sofferto  
la concorrenza  
di troniste & papi girl

concorsi di bellezza a partire dal 1953. Quattro anni dopo, a Trento, è entrato a far parte di Miss Italia, assumendone la responsabilità nel 1959, prendendo l'eredità dal creatore del concorso, Dino Villani. L'abbiamo detto: la «ragazza della porta accanto», questo lo slogan con cui Mirigliani definisce Miss Italia. Una ragazza semplice, acqua e sapone, con una grazia antica: l'idea era quella. In teoria. Nella pratica, sul palco del concorso hanno sfilato negli anni tutti gli stereotipi femminili che si possano immaginare: dalla virginale bellezza muliebre e sottomessa degli anni cinquanta alla ragazzina velinizzata e rimodellata dagli standard televisivi del berlusconismo avanzato. Di qui, nel Bel Paese del boom, sono passate Sofia Loren, Lucia Bosè, Silvana Pampanini, Gina Lollobrigida, Silvana

Foto Clara Biondo/TM News - Infophoto



Enzo Mirigliani

Mangano, Eleonora Rossi Drago, Gianna Maria Canale, Giovanna Ralli, per scivolare, progressivamente, verso Anna Falchi, Martina Colombari e Cristina Chiabotto, nel migliore dei casi. Ai bei tempi potevi finire a Hollywood o se non altro alla Mostra di Venezia, oggi se ti va molto bene conduci uno show su Italia1 e fai qualche pubblicità azzeccata (o magari vai a guidare un ministero, come nel caso di Mara Carfagna: e non è del tutto un'altra storia). Certo, anche in anni recenti qualche «Madonna» - che poi è l'altro grande totem dell'immaginario italico - ci è pure scappata, ma l'illusione del cosiddetto successo che t'arride improvviso dopo la scalata dei concorsi iper-regionali, su su fino allo scettrino e la diretta-tv per la gran parte delle ragazze rimane amara: festa strapaesana per chi torna a casa con l'allure della reginetta di zona, inferno di casting e sfilate minori per le altre, quelle che arrivano dal «giro» delle agenzie per modelle e similari. Pochi giorni fa ha vinto la coroncina Stefania Bivone, diciottenne in arrivo dalla «sua» Calabria. Ma speriamo che Mirigliani non abbia avuto percezione della decadenza del concorso, inabissato dal Dio Auditel e scivolato in un'irrelevanza che nemmeno la tenacia di sua figlia Patrizia è riuscita a scongiurare: niente da fare, troppo forte la concorrenza di troniste & papi girls che ha colonizzato il devastato immaginario pubblico di un paese che chiamavamo Italia. ●